

[dossier uncem]

Green Communities Strategia di futuro



LA STRATEGIA CHE NON POSSIAMO SBAGLIARE

Sono nate con Uncem nel 2010. Sono entrate nella legge 221/2015, la legge italiana sulla Green Economy. Sono finanziate con 135 milioni di euro di PNRR. Fino a ieri pochi ne conoscevano l'esistenza. Oggi sono al centro di un appassionato e intenso dibattito istituzionale e operativo. Le Green Communities sono per i territori. Sono per le Montagne italiane. Ma dobbiamo capire come farle, investendo bene le risorse disponibili. Per territori a prova di futuro



A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

[dossier uncem]

Green Communities

Strategia di futuro

LA STRATEGIA CHE NON POSSIAMO SBAGLIARE

Sono nate con Uncem nel 2010. Sono entrate nella legge 221/2015, la legge italiana sulla Green Economy. Sono finanziate con 135 milioni di euro di PNRR. Fino a ieri pochi ne conoscevano l'esistenza. Oggi sono al centro di un appassionato e intenso dibattito istituzionale e operativo. Le Green Communities sono per i territori. Sono per le Montagne italiane. Ma dobbiamo capire come farle, investendo bene le risorse disponibili. Per territori a prova di futuro



MAGGIO 2022

[aggiornato al 2 maggio 2022]

Dossier a cura di Marco Bussone

Si ringraziano Sonja Santillo, Joelle Clemente,
con i Vicepresidenti Uncem Francesco Benedetti, Flavio Cera, Vincenzo Luciano,
i membri della Giunta e del Consiglio Uncem

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

UNCEM | Chi siamo

Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da sessant'anni il "sindacato del territorio montano". Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani.

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su www.uncem.it

INTRODUZIONE

COSTRUIRE COMUNITA' | Nelle Green Communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. E tanto altro. Foreste, Acqua, Energie, Agricoltura, Turismo, Start-up, nuove filiere. Per una strategia vera, sostenibile e chiara. Che coinvolga cittadini, imprese e guidi gli Enti montani - i Comuni insieme - nel futuro, per il futuro. Le Green Communities costruiscono comunità vive per "camminare insieme"



Territori pronti per il bando del PNRR. Il 30 marzo 2022, la Ministra Gelmini ha presentato le prime tre aree italiane che avvieranno una Strategia sui loro territori con le risorse stanziare dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono la Green Community "La Montagna del latte" nell'Unione montana dell'Appennino Reggiano (Emilia Romagna), la Green Community Terre del Monviso (Unioni montane delle valli Po e Varaita, Piemonte) e la Green Community nel Parco Regionale Sirente Velino (Abruzzo). Dopo queste prime tre aree, verrà aperto un bando del Ministero degli Affari regionali per individuare altre 27 Green Communities in Italia. Complessivamente, sul PNRR vi sono 135 milioni di euro a disposizione. Risorse che permettono alle prime tre aree e poi alle 27 scelte con bando di dire come stanno nel futuro. Come affrontano le transizioni ecologica ed economica, lavorando in diversi ambiti, dandosi un piano, delle azioni, facendo bene investimenti. Ad esempio per la gestione forestale, attuando la Strategia forestale nazionale. Come fanno una comunità energetica, o agricoltura in aree fragili sui versanti. Oppure ancora come agiscono sulle risorse idriche e sui rifiuti, concentrando la strategia con altri soggetti istituzionali, privati e pubblici. Quando Uncem costruì dal 2010 al 2012 la Strategia, vennero aperti percorsi virtuosi in molte regioni del sud Italia, con investimenti su efficientamento di edifici e produzione di energia rinnovabile che hanno poi portato a politiche strutturate. Nel 2015 la Strategia delle Green Communities è andata in legge a braccetto con 'oil free zones' e con il 'pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali', anticipando contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022 e che ora inizia l'iter in Parlamento. Di fatto la Strategia delle Green Communities potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali. Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle 30 aree, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di 'comunità verde' proiettata al 2050.

Marco Bussone



DIECI PILLOLE

vanno costruiti all'interno processi per valorizzare i "servizi ecosistemici-ambientali"

le Green Communities non sono per singoli Comuni. Uniscono territori, a dimensione di valle

la Strategia delle Green Communities non è la Strategia delle Aree Interne. Ma sono complementari

non ci sono "solo" le 30 Green Communities finanziate dal PNRR. La Strategia è per tutti

per costruirle serve un lavoro di concertazione con le comunità, coordinato dagli Enti locali

al termine "green" va unito il termine "smart". La Strategia deve puntare sull'innovazione

le Green Communities non sono "Comunità energetiche", ma possono includerne

mobilità non vuol dire per forza "piste ciclabili". si può fare molto di più

è possibile individuare partner privati che investano proprie risorse per la "transizione"

dimensione comunicativa e dimensione educativa sono decisive per i territori



L'OCCASIONE

Un'occasione per le comunità montane

Sostenibilità

Il governo punta sulle *green communities* per il rilancio delle aree interne. Si parte con tre progetti

Comunità rurali e di montagna che realizzano piani di sviluppo sostenibile dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. Sono le *green communities*, inserite, scomparse e poi riapparse nella versione finale del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con 135 milioni di euro stanziati. Saranno trenta in tutto e ora il governo ha scelto i tre progetti pilota che faranno da apripista, diventando un modello per gli altri: la Montagna del latte in Emilia-Romagna, le Terre del Monviso in Piemonte e il parco Sirente Velino in Abruzzo.

L'obiettivo è quello di rilanciare le aree interne, rurali e di montagna, impiegando in modo sostenibile risorse come l'acqua, i boschi e il paesaggio, su un territorio vasto che comprende decine di comuni. In particolare, le *green communities* nascono per supportare le zone colpite da eventi estremi dovuti alla crisi climatica, come alluvioni, incendi e trombe d'a-



Parco naturale Sirente Velino, Abruzzo, 7 settembre 2015

ria. Non vanno confuse quindi con le comunità energetiche, che alla base hanno invece la produzione e la condivisione di energia pulita e rinnovabile.

Dosi di innovazione

"Nelle aree interne si concentrano oggi grandi dosi di innovazione", afferma Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani. "Qui si interpretano e si danno risposte a fenomeni che sono arrivati prima rispetto ad altre parti del paese: lo spopolamento, la fragilità del territorio esposto al dissesto idrogeologico e ai terremoti, l'invecchiamento della popolazione, l'arrivo di migran-

ti in comunità sempre più ristrette, l'assenza di giovani che sono già fuggiti altrove".

È la legge 221 del 2015 che definisce, all'articolo 72, la strategia nazionale delle *green communities*. La norma prevede, tra le altre cose, la valorizzazione del patrimonio agroforestale, la gestione delle risorse idriche, la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, l'integrazione dei servizi di mobilità, l'efficienza energetica, e lo sviluppo delle attività produttive e del turismo sostenibile. Ma in seguito non è stato emanato alcun decreto attuativo e non sono stati previsti finanziamenti.

Ora, grazie alle risorse del Pnrr destinate alla rivoluzione

verde e alla transizione ecologica, le *green communities* diventeranno realtà.

"La vera grande novità sta nel fatto che le comunità mettono insieme privati, enti pubblici, università e terzo settore", spiega Bussone. "Al loro interno questi soggetti dialogano e decidono insieme. Superano così le barriere amministrative comunali, andando oltre il singolo territorio per perseguire obiettivi comuni".

È quello che ha fatto la Montagna del latte, uno dei tre progetti pilota finanziati dal Pnrr. Nata alla fine del 2018 come una delle 54 aree individuate dalla strategia nazionale per le aree interne, mette insieme sette comuni e circa 34mila abitanti con lo scopo di tutelare la filiera del parmigiano reggiano di montagna.

Qui sono già stati realizzati 21 interventi, a cui oggi se ne aggiungeranno altri finanziati dal Pnrr: "Partiamo da una base solida: la popolazione da anni è coinvolta nel percorso di progettazione per il rilancio della montagna", dice Barbara Lori, assessora alla montagna della regione Emilia-Romagna. "La chiave sta nel coinvolgere chi in questi territori vive, investe, progetta". In un'area segnata da un processo di invecchiamento

sempre più veloce, gli interventi di questi anni sono stati diretti soprattutto alla medicina di comunità: a Toano è stata realizzata una casa della salute con un ambulatorio specialistico per la salute mentale e la salute delle donne; nell'ospedale di Castelnovo ne' Monti è nato un centro di prevenzione cardiovascolare; a Ventasso un gruppo di infermieri di comunità ha rafforzato i servizi sanitari domiciliari.

Per i giovani sono stati ideati laboratori nelle scuole ed è stata potenziata la rete della banda larga. Infine, all'interno del parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, riserva tutelata dall'Unesco, sono stati creati nuovi percorsi di trekking e ciclabili.

"La chiave sta nel coinvolgere chi in questi territori vive, investe, progetta"

Anche la *green community* delle Terre del Monviso, che mette insieme 28 comuni su un territorio di 900 chilometri quadrati al confine tra il Piemonte e la Francia, punta sulla valorizzazione del paesaggio: al suo interno ci sono un parco, otto riserve naturali, sette zone speciali di conservazione e un

sito di interesse comunitario. "I fondi del Pnrr ci permetteranno di rendere più efficiente l'uso delle risorse naturali e di sviluppare la filiera locale del legno", spiega Stefania Crotta della direzione Ambiente, energia e territorio della regione Piemonte. "Attraverso un progetto di *housing sociale*, poi, cercheremo di favorire l'arrivo dei giovani nei borghi di montagna, oggi abitati da una popolazione mediamente anziana".

Una visione condivisa

C'è poi chi investe sul turismo sostenibile, come la *green community* del parco Sirente Velino, nata all'inizio del 2021 nel cuore dell'Abruzzo: con i nuovi fondi verrà costruito un circuito per mountain bike con pensiline per la ricarica elettrica che unirà i 23 comuni della comunità, per permettere di esplorare il parco e di spostarsi da un punto all'altro anche con le bici elettriche e senza usare l'automobile.

"Per far rinascere la montagna bisogna mettere a sistema risorse e servizi che prima erano spezzettati", spiega il direttore del parco, Iginio Chiuchirelli. "Solo con una visione territoriale condivisa si può spingere sull'acceleratore del cambiamento". ● Alice Facchini

L'articolo sulle Green Communities di Alice Facchini, su L'Essenziale sabato 16 aprile 2022

Atlante

14 aprile 2020

Green Community

di Francesco Tufarelli *

Spesso evocate in testi, giuridici e non, nazionali e internazionali, non si è mai arrivati a precisare esattamente i confini e i limiti di tale istituto. L'origine anglosassone non ci aiuta.

Nell'ordinamento statunitense l'espressione ha una valenza piuttosto circoscritta. Negli Stati Uniti infatti, con l'espressione *Green Community*, si tende a definire spazi condivisi da più proprietari di abitazioni, per lo più contigue, che mettono in comune o comunque gestiscono congiuntamente un'area verde. Parliamo prevalentemente di cortili o terreni urbani non utilizzati o comunque tendenzialmente liberi da vincoli, che possiedono la sola caratteristica di trovarsi nelle vicinanze delle proprietà dei gestori. Lo scopo è quello di valorizzare gli stessi con interventi prioritariamente a carattere ambientale, in modo da aumentare il potenziale delle città riconvertendo o bonificando spazi in stato di abbandono e dunque destinati a inevitabile deterioramento. La condivisione di tali spazi ha inoltre una funzione sociale e di maggior controllo del territorio, disegnando una realtà spesso anche più gradita alla fauna urbana (primo caso codificato l'ordinanza *Gating and Greening Alleys*, Baltimora, Maryland 2007).

Nell'esperienza italiana il riferimento normativo più autorevole è costituito dalla legge 221/2015 (cosiddetto Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016) nella quale è previsto che il Dipartimento per gli affari regionali, d'intesa con altri dicasteri, promuova la predisposizione della strategia nazionale delle Green Community. Nel disegnare la necessità di una strategia ad hoc il legislatore omette però di qualificare l'oggetto della stessa, specificando che questa deve essere diretta ai territori rurali e di montagna, che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, compiendo così un

ulteriore passo verso i soggetti attuatori, ma restando ben lontani da una definizione precisa. Ci si allontana tuttavia ulteriormente dal perimetro disegnato nella definizione anglosassone, si evoca infatti un campo d'azione molto più ampio e ambizioso anche se paradossalmente indefinito. È probabile che il più concreto progresso verso una definizione compiuta sia fornito dalla "mission" esposta dalla citata legge, ove si individua la possibilità di aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane.

Evocare un tale rapporto con le realtà urbane e metropolitane introduce alla possibilità di una sorta di compensazione, eventualmente anche economica, a favore di comunità che hanno la responsabilità di sostenere e gestire beni i quali producono un valore aggiunto anche per i territori metropolitani. Considerando che in Italia i comuni montani sono circa il 40% del totale, si può ben intuire quale sia il possibile impatto dell'evocata strategia e quanto questa, soprattutto oggi, in tempo di post-Covid, possa rivelarsi importante per la ripartenza equilibrata delle diverse articolazioni del nostro sistema.

Ecco dunque che le Green Community si possono trasformare da strumento in politica, da una parte rinforzando i rapporti fra comuni montani e rurali, in vista della maggiore tutela e valorizzazione di beni di generale fruibilità, dall'altra favorendo un corretto scambio fra questi e le realtà produttive metropolitane, che dovranno e potranno contribuire anche economicamente, grazie alle maggiori ricchezze, allo sviluppo di territori altrimenti destinati ad impoverirsi e a spopolarsi. Si tratta di certificare un vero e proprio patto tra realtà rurali e metropolitane. Un piano di sviluppo sostenibile, attuato attraverso una strategia definita, che metta anche ordine fra tutti gli interventi, ad oggi insufficienti e scoordinati e provenienti da diverse amministrazioni, diretti a supportare le cosiddette zone svantaggiate, aggiungendo, a questi, ulteriori finanziamenti diretti a predisporre e realizzare progetti di valorizzazione e sviluppo dei territori montani.

A questo punto la politica delle Green Community non si dovrà limitare a coinvolgere solo, come inizialmente previsto, le ex comunità montane (https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-montana_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) e i relativi enti locali, bensì si dovrà allargare fino a comprendere figure diverse, ivi comprese le autonomie funzionali, le università, i centri di ricerca ed anche soggetti privati, che potranno essere coinvolti attraverso diverse formule, dirette alla progettazione e alla sponsorizzazione, nella valorizzazione dei beni e nell'ottimizzazione delle risorse naturali, sempre ovviamente, nel rispetto dei vincoli ambientali. È questo un auspicabile e concreto sviluppo di quella Green Economy ([https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_(Neologismi))), troppo spesso evocata, ma mai compiutamente declinata e finanziata, a causa di una persistente e scellerata inversione di valori nella scala delle priorità. Su tali obiettivi e sulla capacità di perseguirli in maniera condivisa si misurerà la virtù del legislatore europeo e nazionale nella fase successiva alla pandemia.

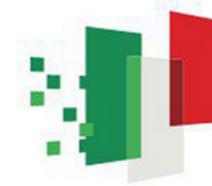
* Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie, coordinatore dell'Ufficio per le politiche urbane e della montagna, la modernizzazione Istituzionale e l'attività internazionale delle autonomie regionali e locali

**sindaci protagonisti. lavorando
insieme, decidendo insieme
la Strategia green
per le comunità dei territori**



DOCUMENTI

QUATTRO DOSSIER UNCEM | Da marzo ad agosto 2021, oltre 500 pagine di analisi e proposte, strategie e idee che Uncem ha elaborato. Da rileggere oggi



MontagneItaliadomani

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA



QUALI STRATEGIE PER I TERRITORI
Dal Piano di Ripresa e Resilienza alle politiche europee e nazionali per i territori montani e interni del Paese. Un contributo di idee e proposte da parte di UNCEM



Le proposte Uncem per la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne [giugno 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/06/UNCCEM-Strategia-Montagne-e-Aree-interne-futuro-giu2021.pdf>

[percorsi 2.0]

Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



INCENDI BOSCHI. PREVENZIONE E GESTIONE DEL POST EMERGENZA. VALORIZZAZIONE DEI BOSCHI. 10 PUNTI ANALISI, OBIETTIVI E OPPORTUNITA'



[emergenza e montagne]

Post-incendi Organizzazione Prevenzione Gestione forestale

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

Post-Incendi tra organizzazione, prevenzione, gestione forestale [agosto 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/05/PNRR-Uncem-territori-e-montagne-mag2021.pdf>

UNCEM Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

La Montagna e i territori green e intelligenti nel Piano nazionale Ripresa e Resilienza

[Non è un elenco della spesa]

NEXT GENERATION EU



Le proposte Uncem per il PNRR [marzo 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/03/PNRR-e-Montagna-mar2021-v2.pdf>

[non facciamo la somma]

PNRR e territori



MONTAGNE AMBIENTE AREE INTERNE PICCOLI COMUNI ENTI TERRITORIALI
nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza
Per capire quello che c'è e quello che possiamo fare da oggi



A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

La prima analisi del PNRR [aprile 2021]

Da scaricare qui:
<https://uncem.it/wp-content/uploads/2021/05/PNRR-Uncem-territori-e-montagne-mag2021.pdf>

non si può stare all'ombra del proprio campanile. Non c'è PNRR andando da soli
La Strategia delle Green Communities lo impone e chiede di essere insieme



IL PNRR



 **MontagneItaliadomani**
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

EUROPEAN UNION
ITALY

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
#NEXTGENERATIONITALIA

Italia
domani

Camera dei Deputati - ARBNG 06 aprile 2021 - Prot. 2021/000542/TN

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA italiano è stato elaborato da agosto 2020 ad aprile 2021 dal Governo con le proposte del Parlamento.

È stato varato dal Governo il 29 aprile 2021 e trasmesso alla Commissione Europea il 30 aprile 2021, dopo essere stato presentato alle Camere il 26 e 27 aprile 2021

Prevede 135 milioni per le Green Communities

**Si può scaricare in pdf qui:
https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf**

Uncem ha realizzato un dossier a dicembre 2021, aggiornato ad aprile 2022, che contiene una lettura integrata di tutte le misure e componenti del PNRR per Enti locali, Comuni, territori montani. Vi sono naturalmente anche le Green Communities e alcune pagine del documento Uncem sono riportate in questo nuovo dossier



10 |



NEXT GENERATION EU. UNCEM INQUADRA IN QUESTO DOSSIER
- UN BUON VADEMECUM - OPPORTUNITA' E PROPOSTE PER
IL SISTEMA DI ENTI LOCALI DEL PAESE CHE SI PREPARANO AI
BANDI E AGLI INVESTIMENTI DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E
RESILIENZA E AL PIANO COMPLEMENTARE

MontagneItaliadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

[piano di ripresa e resilienza]
Tutte le schede.
Montagne
Comuni e territori
in ItaliaDomani

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

**la Strategia delle Green Communities
è nata nel 2010 su proposta di Uncem con
un primo importante finanziamento del
Ministero dell'Ambiente**



ANALISI PER CAPIRE

ANALISI | LA PROSPETTIVA DELLE GREEN COMMUNITY NELLA OCCASIONE DEL PNRR

Saggio di Giampiero Lupatelli, Economista territoriale, CAIRE Consorzio

1. L'IDEA DI GREEN COMMUNITY

Possiamo assumere come ideale punto di partenza della idea di Green Community un evento apparentemente lontano dalla attenzione degli attori politici e sociali che con questa prospettiva si troveranno poi a fare i conti.

L'evento è la pubblicazione nel 2006 (editore Marsilio) del volume "Governare i Beni Comuni" dell'economista istituzionalista statunitense Elinor Olstrom (che nel 2009 riceverà per questo, assieme ad Olivier Williamson il Premio Nobel per l'Economia. Nella riflessione della Olstrom per la prima volta, ecologia e sostenibilità sono percepite come termini fortemente e reciprocamente connessi. Insieme servono infatti a contraddire la famigerata parabola della "tragedia dei commons" che Garret Harding aveva ripreso e portato sotto i riflettori con un famosissimo articolo di Science del 1968, sostenendo appunto la insostenibilità della gestione di beni ambientali sui quali insistono diritti di utilizzo condivisi, per effetto di un incentivo al sovra-sfruttamento del bene determinato dalla massima estrazione di valore da parte di ogni partecipante al diritto, non mitigato da una paragonabile perdita di valore imputabile solo pro quota in capo allo stesso soggetto individuale e trasferita invece alla generalità di quanti condividano i diritti. La Olstrom argomenta efficacemente e con riferimento ad un'ampia gamma di temi che quando è una comunità – cioè un sistema sociale locale capace di una propria autonoma regolazione – il paradosso non vale e l'utilizzazione collettiva dei beni non ne comporta l'impovertimento. Non sarà un caso che a curare l'edizione italiana compaia un giovane dirigente dello Stato, Giovanni Vetrutto che ritroveremo ancora nella vicenda delle Green Community.

Padre putativo delle Green Community riconosciute come possibile nuovo soggetto di politiche ambientali e territoriali è però il presidente nazionale dell'UNCCEM Enrico Borghi che nel 2009, mentre la Olstrom vince il Nobel pubblica un manifesto della nuova attenzione ambientale delle comunità politiche della montagna italiana con "La sfida dei Territori nella Green Economy" dove di nuovo prospettiva green e dimensione comunitaria si incrociano. "Crollato lo statalismo, fallito il liberismo: resta la comunità", titola efficacemente un paragra-

fo centrale del ragionamento di Borghi che, con questo approccio prova a fare i conti coraggiosamente con la campagna di stampa "contro la casta" che in quei tempi turbinosi porta avvio e procede verso lo smantellamento delle Comunità Montane – e di altri corpi intermedi – la cui ferita non si è ancora rimarginata. Alle parole seguono anche azioni sul campo e nel 2011-2012, nell'ambito della programmazione europea 2007-2013 UNCCEM avvia la sperimentazione di alcune Green Community in quattro regioni del Mezzogiorno, con una attenzione particolarmente centrata sui profili energetici della sostenibilità.

2. ALLE ORIGINI DI UNA POLITICA PER LE GREEN COMMUNITY

La prospettiva delle Green Community diventa fattualmente oggetto di una politica pubblica che ne riconosce esplicitamente il significato nella occasione della L.28 dicembre 2015 n. 221, nota come "collegato ambientale alla legge di Stabilità 2016" che trae anche essa ampia ispirazione e sollecitazione dalla iniziativa di UNCCEM.

La legge, all'art. 72, "promuove la predisposizione della strategia nazionale delle green community". Fissandone - in termini ancora davvero generali - i principali riferimenti tematici in nove punti (lettere da a) a i) che saranno riprese e discusse nei paragrafi seguenti. Assai rilevante è considerare preliminarmente la presenza già in questa definizione iniziale del tema di tre presupposti generali e fondativi di questa innovazione istituzionale e organizzativa:

1. Il primo è il riferimento ai "territori (rurali e di montagna)" che, in relazione al valore delle risorse governate, intendono agire per "sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono" (comma 2). Territori, dunque cui si riconosce soggettività ed intenzionalità proprio mentre si fonda il loro va-

lore identitario (e le relazioni organiche che il termine "community/comunità" evoca immediatamente) sui caratteri oggettivi del capitale naturale di cui i territori sono detentori; una soggettività comunitaria, dunque, che non trae origine dai valori culturali dei rapporti di sangue e dall'esercizio di una autorità tradizionale – come nella contrapposizione comunità/società della tradizione sociologica moderna (gemeinschaft/ gesellschaft nella paradigmatica formulazione di Ferdinand Tönnies) - ma trae piuttosto alimento dalla natura dei luoghi. È la trasposizione in chiave green del ruolo che Christian Norberg Schultz affida al Patrimonio (Culturale), ruolo che "modifica il significato dello spazio, trasformandolo dall'essere un sito all'essere un luogo, perché li entra in gioco la vita"; dunque Green Community essenzialmente come comunità (elettiva) di luogo. Luogo che, Beccattianamente, esprime la sua coscienza.

2. Il secondo essenziale riferimento di principio viene posto alla esigenza di "aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane". Una affermazione ante litteram di Metro-montanità necessaria che assume particolare rilievo se si considera che il contesto della Legge 221 è anche quello che registra la introduzione nell'Ordinamento della previsione relativa ai Servizi e soprattutto ai "Pagamenti per i Servizi Eco-sistemici ed ambientali PSEA" (all'art. 70) che pur non avendo esplicito richiamo nel testo dell'art 72 e nella sua richiamata declinazione tematica, ne costituiscono con tutta evidenza la cornice di senso, rafforzata dall'esplicito richiamo al "rapporto sussidiario e di scambio" con le realtà urbane per il quale il riferimento ai PSEA è evidente;

3. Il terzo riferimento di ordine generale è quello alle istituzioni locali da cui la costituzione delle green community dovrebbe trarre impulso; quelle Unioni di comuni e Unioni di comuni montani che, anche sulla scorta di leggi regionali che possono individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie, promuovono l'attuazione della strategia nazionale (comma 3). Dunque una necessaria dimensione intercomunale consolidata in una esplicita pratica associativa che realizza – nella dimensione giuridico-amministrativa lo spirito delle comunità verdi e assicura loro capacità di agire.

3. LO SVILUPPO OPERATIVO DELLA POLITICA

La missione di realizzare la Strategia Nazionale è affidata dalla legge 221 al Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In attuazione del mandato ricevuto il DARA ha promosso nel 2017 una "Consultazione pubblica sulla Strategia Nazionale delle green community" di cui è utile riepilogare qui i principali esiti focalizzati riguardo a tre punti principali:

1. **L'opportunità di una esplicita e coordinata relazione della Strategia delle green community con altre Strategie nazionali** come la Strategia nazionale sviluppo sostenibile, Strategia nazionale per le Aree Interne, Strategia energetica nazionale, Strategia nazionale per l'economia circolare, Strategia italiana per la biodiversità (Italia Sicura), Strategia per il patrimonio edilizio (Casa Italia).
2. **l'esigenza di focalizzare la dimensione territoriale rispetto alla quale configurare la Strategia**, riconoscendone la dimensione comunque sovracomunale operando però con grande flessibilità ed approccio empirico a fronte della grande diversità dei caratteri territoriali delle regioni italiane;
3. **il riferimento ad esperienze di comunità territoriali sorte per la gestione di politiche**, come i GAL o i Parchi, considerate come possibile elemento aggregante anche per la nuova Strategia e, assieme, l'esigenza di "fare rete" anche ad una dimensione territoriale più vasta come quella legata, ad esempio, a grandi infrastrutture sostenibili per la ciclabilità.

Tutte queste considerazioni non hanno trovato riscontro operativo sino alla recente previsione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, finalmente supera lo stallo generato

dalla affermazione, al comma 4 della legge, che “Dall’attuazione del presente articolo non devono derivar nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”; trasferendo, come ricordato, la eventuale responsabilità di mettere in campo queste risorse alle Regioni e alle Province Autonome di Trento e di Bolzano che “con proprie leggi possono individuare le modalità, i tempi e le risorse finanziarie...” A fare uscire le Green Communities dal limbo interviene finalmente il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, con lo stanziamento di 135 Milioni di euro a valere sulla misura M2C1 finanzia lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono tra cui, in primo luogo, acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane. Ciò verrà realizzato favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le green community), attraverso il supporto all’elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. L’investimento del PNRR certo molto esiguo in termini quantitativi, acquista però una rilevanza davvero speciale perché è uno dei pochi investimenti di questo programma straordinario che sembra uscire almeno per un attimo da una logica di estrema settorializzazione e verticalizzazione topo down della spesa che, per ragioni di efficienza e soprattutto di celerità della spesa domina il PNRR, riconoscendo logiche di integrazione intersettoriale e valorizzando la dimensione associativa della realtà locale.

Il primo atto con cui la prospettiva del PNRR scarica a terra il suo intervento è la individuazione delle prime tre aree pilota, Parco del Velino Sirente, in Abruzzo, Unione Montana dell’Appennino Reggiano Area Pilota SNAI protagonista della Montagna del Latte, in Emilia Romagna e il territorio delle Terre del Monviso in Piemonte, che la Ministra Maria Stella Gelmini, assieme ai tre Presidenti di Giunta Regionale interessati comunica alla stampa il 30 marzo 2022. Avvio di una sperimentazione le cui fasi di definizione metodologica dovrebbero accompagnare e ispirare la stesura di un bando per la individuazione e il finanziamento delle altre 27 realtà nelle quali, sempre con l’orizzonte della metà del 2025, tassativo per il PNRR, si dovrebbe realizzare compiutamente la fase sperimentale delle Green Communities. Di rilievo anche la discussione che sull’argomento si è sviluppata nell’ambito del Tavolo Tecnico Scientifico della Montagna, istituito sempre dalla Ministra Gelmini, che proprio al tema delle Green Communities ha dedicato i lavori di un suo specifico sottogruppo di lavoro.

4. I CONTENUTI TEMATICI DELL’INVESTIMENTO PNRR

Per cogliere la il significato e la stessa portata della operazione Green Community è fondamentale articolare la valutazione delle diverse voci tematiche (9) che la L. 221/2015 introduce per caratterizzarne la missione e che di seguito vengono richiamate e commentate.

a) Gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale anche tramite lo scambio dei crediti derivati dalla cattura dell’anidride carbonica, la gestione della bio-diversità e la certificazione della filiera del legno
Boschi e Foreste compaiono al primo punto della attenzione delle Green Community, portando l’enfasi sulla gestione integrata e certificata del patrimonio; la cosa non può certo stupire in un paese che si è trovato – a sua insaputa, verrebbe da dire – ad assumere una marcata e prevalente connotazione forestale, quanto meno in termini di copertura del suolo. Come emerso nell’ambito della consultazione pubblica che ne ha cercato di accompagnare il decollo, la natura “trasversale” della Strategia per le Green Comunità, impone una forte azione di coordinamento, nel merito e nei raccordi procedurali con altri approcci strategici già precedentemente disposti e ora confermati e sostenuti dallo stesso PNRR. Più complesso ma ancora più essenziale è per questo il rapporto con la Strategia Forestale Nazionale, non citata dalla L.221 perché intervenuta successivamente alla sua approvazione. La Strategia Forestale Nazionale tratteggia una visione incentrata sulla Gestione Forestale Sostenibile (GFS), quale principio ispiratore internazionalmente concordato per affrontare le sfide globali connesse alla conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio forestale, l’incremento di valore della componente forestale del capitale naturale nazionale e lo sviluppo socioeconomico delle aree interne e montane dove è localizzata la maggior parte dei boschi, valorizzando il settore



e le sue filiere. L’ambito forestale è sicuramente uno dei campi prioritari di attenzione delle green community al tema dei Servizi Eco-Sistemic e alla emersione dei relativi pagamenti

b) Gestione integrata e certificata delle risorse idriche
Anche il fronte della gestione integrata e certificata delle risorse idriche propone nel contesto della Strategia per le Green Community una attenzione privilegiata al tema dei Servizi Eco-Sistemic e alla emersione dei relativi pagamenti, potendosi in questo caso basare sulla esistenza di disposizioni di carattere regionale che costituiscono significativi precedenti. Qui più evidente che altrove è il ruolo delle Green Community come strumento per uno scambio sussidiario tra i territori montani nella quale la risorsa idrica viene prelevata e i contesti urbani e metropolitani nei quali si concentra la sua utilizzazione

c) Produzione di energia da fonti rinnovabili locali quali i micro-impianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l’eolico, la cogenerazione e il bio-metano

Il tema della transizione energetica, componente essenziale della transizione ecologica e del conseguimento degli obiettivi del Green Deal Europeo è sicuramente tra i contenuti irrinunciabili delle azioni che la Strategia Nazionale delle Green Community dovrà mettere in campo, potendo fare riferimento a un vasto campo di opportunità nel PNRR di cui la misura sulle Comunità Energetiche (M2C2, investimento 1.02) si propone di sostenere le strutture collettive di autoproduzione focalizzandosi proprio a sostenere l’economia dei piccoli Comuni. La revisione in corso delle indicazioni operative al riguardo che non potrà non tener conto della accentuata gravità della crisi energetica accelerata dal conflitto ucraino potrebbe condurre ad una più estesa applicazione di questo strumento. La strategia delle green community dovrà operare rafforzando un processo di responsabilizzazione delle comunità locali verso modelli energetici di maggiore sostenibilità non solo in termini di riduzione delle emissioni di CO2 ma anche riguardo alle esigenze della conservazione della bio-diversità con cui le utilizzazioni di fonti rinnovabili (acqua e biomasse in particolare) debbono convivere. Rilevante per questo il tema del rapporto con i grandi player – intermediari della relazione metro-montana – con cui si gioca in particolare la partita del rinnovo dei canoni concessori delle derivazioni

d) Sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali

La strategia della green community si misura con il tema assai rilevante di gestire gli impatti del riscaldamento globale sulla forma più impattante di utilizzazione turistica dei territori montani

realizzata dall’industria della neve, proponendo alternative sul fronte della fruizione ambientale e delle nuove modalità dell’outdoor recreation per gestire tanto la riconversione di stazioni “spiazzate” dal cambiamento climatico quanto il sostegno allo sviluppo di nuove economie del turismo sostenibile in territori rimasti ai margini o caratterizzati da modalità di fruizione di più modesta intensità d’uso, come quelli delle seconde case anche proponendo modelli innovativi di gestione del patrimonio costruito in funzione della ospitalità. È evidente la possibile relazione con la politica dei Cammini e con il Piano Nazionale dei Borghi (M1C3, investimento 2.01 del PNRR) del Ministero della Cultura e con quella per le ciclovie (M2C1 investimento 4.01 del PNRR) del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili.

e) Costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna
Il significato più profondo di questa linea di attenzione delle green community rivolta alla costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna, evidentemente trasversale ad un campo di iniziative che il PNRR sostiene direttamente con una intensità di risorse finanziarie di grandissima portata, deve essere inteso nella importanza delle azioni di accompagnamento – anche formative – necessarie perché la qualità della domanda sollecitata e la capacità delle imprese locali di proporre una offerta allineata ai migliori livelli di qualità inneschi circuiti virtuosi, tanto sul fronte della sostenibilità ambientale delle soluzioni, che su quello della sostenibilità economica dello shock sul lato della domanda determinato dai provvedimenti straordinari di incentivazione. Ne può essere un esempio emblematico quello dell’impiego più esteso di risorse forestali locali nelle pratiche costruttive dei sistemi locali.

f) Efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti

La linea di azione della strategia delle green community rivolta alla efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti si intreccia evidentemente con quella rivolta alla produzione da fonti rinnovabili e alla costituzione di comunità energetiche proponendo e strutturando le Green Community ad essere interlocutori dei grandi player elettrici sulle smart grid attrezzati a negoziare sul territorio le condizioni in cui potrà essere estesa l’iniziativa per cui è oggi prevista una specifica dotazione nel PNRR alla misura (M2C2, investimento 2.01) concentrata sulle aree metropolitane

ANALISI PER CAPIR



g) Sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production)

Le imprese della green economy sono sicuramente le protagoniste di una linea di attenzione della Strategia rivolta allo sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production) e alla economia circolare. La presenza più rarefatta di imprese manifatturiere in larga parte dei territori montani non deve far ritenere questa linea di azione relativamente marginale; al contrario un forte orientamento alla sostenibilità della intera comunità locale può essere non solo un fattore di sostegno e di accompagnamento allo sviluppo di imprese green già localizzate in questi territori (presenza non trascurabile se si usano come saggi le poche ma significative esperienze che hanno già esplorato il possibile cammino delle green community anche in carenza di specifiche disposizioni di sostegno) ma anche un elemento di importante attrattività nei confronti di imprese che esprimano questo orientamento. Una contestuale attenzione ai temi della transizione digitale può rafforzare questa attrattività.

h) Integrazione dei servizi di mobilità

Il tema della efficienza e della efficacia della mobilità nelle aree di rarefazione insediativa (e in particolare di una mobilità più sostenibile non totalmente dipendente dal riferimento esclusivo al trasporto automobilistico privato) è da lungo tempo – e sin qui almeno con modesta efficacia delle risposte – sul tavolo dei decisori e delle politiche territoriali. Scontiamo tuttavia la presenza di modelli organizzativi imbalsamati e gestiti da sistemi di regolazione anacronistici: per la separazione dei flussi del TPL e trasporto scolastico, in quello tra mobilità delle persone e trasporto delle merci, e si potrebbe continuare. Le sperimentazioni ipotizzate in ambito SNAI si sono spesso scontrate con questa rigidità del sistema di regolazione e il tema non può certo darsi per risolto nell'ambito delle Green Community. La transizione digitale può però forse rappresentare ora un contesto tecnologico radicalmente rivoluzionato per le possibilità che consente di pensare con realismo a relazioni tra domanda e offerta.

i) Sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti

A conclusione del proprio campo di possibile intervento, la disciplina legislativa della L. 221 propone il tema delle attività agricole che in una ideale continuità di attenzione alle risorse primarie e alla loro utilizzazione “chiude il cerchio” che le filiere forestali avevano aperto al primo punto di questo stesso elenco.

La formulazione letterale del testo legislativo è insolita e fa sospettare una qualche casualità nella addizione di un tema forse non originariamente concepito nell'impianto della manovra. Parla di un modello di azienda agricola sostenibile quando è presumibile che di modelli ne possa esistere una pluralità, seguendo orientamenti produttivi certamente semplificati dall'orizzonte climatico montano (ma nemmeno troppo) e che tanto meno potrebbero esserlo alla luce di nuove condizioni climatiche) ma non per questo uniformati a uno standard. E neppure da uniformare se la diversità, la tipicità (e la qualità) delle produzioni si è rivelata vincente per territori montani con una produttività naturale più contenuta e invece costi di produzione più elevati. Dobbiamo allora forse intendere questa indicazione soprattutto nella direzione di un diretto e necessario coinvolgimento degli attori economici delle filiere primarie – che stanno conoscendo importanti fenomeni di successione generazionale o di ingresso di operatori di elevata formazione – entro l'orizzonte della sostenibilità, intendendola non come condizione esterna quanto piuttosto come leva strategica del proprio successo.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

Alcune considerazioni riguardo alle proposte debbono abbracciare l'intero campo tematico della Strategia Nazionale per le green community. Innanzitutto quelle che riguardano il rapporto, richiamato già dagli esiti della consultazione pubblica, con altre strategie di interesse. Oltre alle questioni tematiche, già richiamate riguardo ai punti precedenti, è infatti in primo piano il tema del rapporto delle Green Community con una Strategia nazionale per la Montagna, che promana dalla stessa autorità preposta alla Attuazione della Strategia per le green community e cioè il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituendo per di più questa nuova Strategia per la Montagna un fondamentale contenuto del nuovo Disegno di Legge sulla Montagna recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri. Del pari rileva il rapporto con la consolidata Strategia Nazionale per le Aree Interne che promana da un diverso Dipartimento, quello per le Politiche di Coesione, della stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri. Oltre a richiamare l'evidente esigenza di un efficace coordinamento delle tre Strategie che non solo si sovrappongono – pur con le diverse declinazioni – rivolgendosi non solo ad un territorio che in larghissima parte è il medesimo ma anche ad un campo di

obiettivi sicuramente convergente. Un coordinamento strettissimo ed intelligente, che non si preoccupi di ritagliare aree di competenza quanto piuttosto di esprimere sinergie, contando sulla contaminazione e la integrazione delle esperienze. L'individuazione delle prime tre aree pilota per le Green Community sembra segnare un importante passo nella direzione di una certa continuità e integrazione tra le politiche, con la scelta della Montagna del Latte, avvenuta proprio in funzione delle positive indicazioni emerse nella attuazione della SNAI. Il tempo è ormai maturo per rimboccare le maniche e posare, finalmente, gli scarponi sul terreno.

Possiamo per questo dire che oggi sappiamo come costruire una Green Community? In generale la risposta non può che essere ancora dubitativa ma confidiamo che il doppio ciclo di sperimentazione aperto dalle prime tre aree pilota (guidate dalla esperienza pregressa e da una attenzione particolare del DARA e poi seguito dalle ulteriori 27 individuate dalle procedure attuative del PNRR (guidate dalle indicazioni del bando che uscirà, a sua volta sensibile alle prime indicazioni di metodo che usciranno dalle prime tre aree) ci darà informazioni e indicazioni preziose. Merita forse già ora richiamare alcune questioni per così dire trasversali da affrontare con attenzione non minore da quella che sarà richiesta dalle questioni propriamente “tematiche” che abbiamo discusso al precedente punto 4 con riferimento alle 9 aree di intervento SNAI.

La prima questione riguarda il problema della **governance**. Un suo assetto efficace è essenziale per dare riconoscibilità ed efficacia alla direzione di movimento della strategia locale; è essenziale anche per garantire quella dimensione propriamente comunitaria necessaria a sostenere nel tempo la gestione sostenibile delle risorse. Una governance necessariamente federale e inclusiva, sia nei confronti dei “poteri forti” dei player globali che le comunità incontrano entro le mura di casa o sul proprio cammino, che nei confronti dei “poteri deboli”, delle esperienze

e delle occasioni di cittadinanza attiva che nella comunità verde devono potersi riconoscere.

La seconda questione riguarda la **sostenibilità economica** delle operazioni che la strategia vuole mettere in campo, condizione necessaria della loro durabilità; da ricercare con ostinazione e prudenza, davvero unendo pessimismo della ragione e ottimismo della volontà.

La terza questione attiene alla **dimensione educativa**. Abbiamo appreso operando su altri fronti quanto sia costitutiva della azione comunitaria e al tempo stesso determinante per il suo successo, l'esercizio di una sua esplicita dimensione educativa e pedagogica; tema da tenere assolutamente presente e da armare anche organizzativamente riconoscendo il rilievo delle azioni immateriali accanto a quelle strutturali e, soprattutto, preoccupandosi della loro qualità legata innanzitutto ad un coinvolgimento per nulla “laterale” delle agenzie educative nel progetto di green community.

Discorso pressoché identico si deve fare nei confronti della **dimensione comunicativa** dell'agire comunitario che deve saper riconoscere e coinvolgere i propri interlocutori, locali e no e organizzare con sistematicità e competenza professionale una azione costante di informazione e di engagement.

6. QUALCHE RIFERIMENTO DOCUMENTALE

Di seguito alcuni fondamentali riferimenti ai temi affrontati in queste note

1. Legge 221/2015: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/1/18/16G00006/sg>
2. Documento Uncem: <https://uncem.it/green-communities-cosa-sono-e-perche-sono-importanti-per-i-territori-montani-del-nel-futuro-la-scheda-uncem/>
3. Voce Green Community di Atlante Treccani, di Francesco Tufarelli già direttore Generale DARA: https://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Green_Community.html
4. Dossier UNCCEM Piemonte: https://uncem.it/wp-content/uploads/2022/02/UNCCEMSmart_GreenDEF-1.pdf
5. su Green Community e PNRR: <http://marcobussone.it/il-pnrr-verde-grazie-alle-comunita/>
6. sulle prime aree pilota il mio “Il Tempo di raccogliere il tempo di seminare” <http://www.caire.it/in-evidenza/green-community-appennino-reggiano/>



GREEN COMMUNITIES | Una grande opportunità per dire come i territori stanno nella transizione ecologica. 30 aree da individuare con bando (forse a seguito di tre aree pilota). Uncem chiede parametri chiari

135
milioni €

NOTA UNCCEM SULLE GREEN COMMUNITIES

Uncem ha trasmesso a inizio dicembre 2021 alla Ministra per gli Affari regionali e le Autonomie Maria Stella Gelmini alcune considerazioni in ordine alla Strategia delle Green Communities e alla definizione del bando a valere sulla specifica componente del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.

Considerazioni preliminari sul ruolo delle tre possibili Aree Pilota

I tempi necessariamente contenuti nei quali deve avvenire la prima implementazione della Strategia Nazionale per le Green Community, dettati dalle regole condivise in sede europea per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, escludono la possibilità che nella sperimentazioni condotte nelle tre aree pilota maturino risultati utilizzabili per individuare criteri di selezione delle trenta aree e raccomandazioni che guidino preliminarmente lo sviluppo della sperimentazione in tutte le aree.

Non potendovi essere un utile disallineamento temporale tra le 3 e le 30 aree le tre aree pilota (qualora se ne ravvisi comunque la necessità) può essere quello di godere di una attenzione particolare della Amministrazione Centrale che, per il tramite delle strutture del Dipartimento assicuri a queste Aree una propria assistenza rafforzata dalla quale fare emergere, in corso di sperimentazione, indicazioni e linee guida rivolte "in itinere" a tutte le 30 aree.

A ispirare i criteri di selezione credo deve essere evidenziata la necessità di ricercare la massima efficacia della sperimentazione, cioè puntare a selezionare realtà che per situazione oggettiva ma soprattutto per caratteri soggettivi possano far ragionevolmente prospettare una elevata probabilità di successo della sperimentazione.

L'individuazione di "tre aree pilota" deve comunque seguire criteri chiari, condivisi con il sistema di Enti territoriali, così come le successive 27.

Caratteri geografici, dimensionali e forme associative dei comuni

La scelta debba essere condizionata all'esistenza tra i proponenti di esperienze e legami associativi (Unioni montane e Comunità Montane) che preesistano alla data del bando. In questa direzione va esclusa la clausola che limita la partecipazione di comuni superiori a 5.000 abitanti quando la presenza di questi Comuni maggiori sia organica a forme associative esistenti. La necessità delle Green Communities, come strutturate a monte della legge 221/2015, è favorire infatti l'interazione tra piccoli e grandi Comuni, tra centri montani e fondovalle.

La presenza di un legame associativo consolidato nel tempo (Unioni montane e Comunità Montane) che abbia per specifico oggetto funzioni o temi direttamente considerati dalla Strategia delle Green Community deve essere oggetto di una valutazione preferenziale.

In questa direzione, quella sovracomunale a vantaggio dei territori montani, si ritiene possano partecipare e candidare Strategie d'area anche Parchi naturali regionali e nazionali, in stretto accordo con i Comuni che compongono le "Comunità del Parco" – secondo una ratio che ha ispirato l'articolo della LN 221/2015 – al fine di definire un percorso che veda, ad esempio, il Parco capofila e le aggregazioni di Comuni al suo interno come co-partner o co-proponenti la Strategia stessa.

Esperienza e attività svolta

L'esperienza maturata sui temi oggetto della Strategia deve essere considerata non in termini formali ma sostanziali. [segue ap.78]

LA SCHEDA



INVESTIMENTO	RISORSE	OGGETTIVO DELL'INTERVENTO	ULTERIORI ELEMENTI
Green communities (M2-C1.3-I.3.2)	135 (Prestiti) di cui: 2021: 0,3 2022: 1,5 2023: 4,7 2024: 33,8 2025: 47,3 2026: 47,6	L'obiettivo è quello di implementare la Strategia Nazionale delle Green Community (SNGC) prevista dall'art. 72 della legge 28 dicembre 2015, n. 221 (cd. collegato ambientale). Il Progetto intende sostenere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna, favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le <i>Green communities</i>), attraverso il supporto all'elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. In particolare, l'ambito di tali piani includerà in modo integrato (per 30 <i>Green Communities</i> complessivamente): la gestione del patrimonio agro-forestale e idrico; la produzione di energia da fonti rinnovabili; lo sviluppo di un turismo sostenibile; l'edilizia e l'infrastrutturazione sostenibile; l'efficienza energetica e l'integrazione intelligente degli impianti e delle reti; lo sviluppo sostenibile delle attività produttive (<i>zero waste production</i>); l'integrazione dei servizi di mobilità; lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile.	È prevista l'emanazione del decreto direttoriale di approvazione delle proposte entro il settembre 2022. Il progetto si estende su tutto il territorio nazionale, con una riserva dell'80% per i territori situati in comuni classificati come "comuni montani".
Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali (M2-C1.3-I.3.3)	30 (Sovvenzioni) di cui: 2021: 5 2022: 10,2 2023: 5 2024: 5 2025: 4 2026: 0,8	Tale investimento si propone di contribuire ad aumentare il livello di consapevolezza sugli scenari di cambiamento climatico e sulle relative conseguenze; educare in merito alle opzioni a disposizione per l'adozione di stili di vita e consumi più sostenibili a livello di individui, famiglie e comunità; promuovere l'adozione di comportamenti virtuosi, anche a livello di comunità (e.g. coinvolgendo insegnanti, famiglie, <i>stakeholder</i> locali). Per fare questo si prevede di: sviluppare contenuti <i>omni-channel</i> sulle tematiche di transizione ecologica (<i>podcast</i> , video per scuole, documentari, <i>long forms</i>); prevedere una piattaforma aperta accessibile a tutti che contenga il materiale educativo più rilevante sulle tematiche ambientali; coinvolgere <i>influencer</i> e <i>leader</i> di pensiero per massimizzare la diffusione dei messaggi più rilevanti su tutta la cittadinanza.	La definizione e l'implementazione del progetto da parte del MITE avverrà con il supporto dei Ministeri dell'istruzione (per quanto riguarda i programmi scolastici) e dell'innovazione (in relazione alla piattaforma digitale). È previsto l'avvio della piattaforma <i>web</i> e la stipula degli accordi con i "content producers" entro il giugno 2022.

Uncem con la Ministra Gelmini



[segue da p.69] Si dovrà chiedere alle candidature di dichiarare le attività svolte sui diversi temi del dettato legislativo, chiarendo per ciascuno di questi, distintamente, le attività di studio e ricerca, e quelle di sperimentazione e implementazione già svolte, gli importi impegnati e spesi nella realizzazione di queste attività, le partnership scientifiche, professionali e imprenditoriali coinvolte. Come criterio di ammissione può valere quello di avere svolto azioni significative in almeno due aree di attività (delle nove della Strategia).

La valutazione premiale (per le tre aree pilota e per le successive) deve considerare tanto l'estensione quanto la profondità delle esperienze pregresse documentate dai proponenti. Dall'esperienza matura capacità di visione e di futuro, nel quadro della transizione green. Considerando sempre che i territori montani sono per loro natura già nella transizione energetica e climatica.

Articolazione della Strategia

La articolazione della strategia rispetto ai nove punti del dettato legislativo deve essere solo un criterio preferenziale e non un criterio di ammissibilità della proposta. Soprattutto deve essere valutata non solo la estensione della strategia ma anche la plausibilità/fattibilità/sostenibilità di ciascuna sua articolazione premiando le realtà che possano ragionevolmente prospettare, per rapporto tra ambizioni e mezzi, le migliori probabilità di successo della strategia.

È necessario richiedere ai Comuni in forma associata di impegnarsi in particolare su alcuni punti dei nove, al fine di non disperdere in molteplici piccoli progetti le risorse.

La Strategia che il territorio presenta nella candidatura – e poi attuerà – deve avere un titolo, un fulcro attorno a uno o più temi dei nove possibili. L'inclusione di tutti i nove punti in una Strategia d'area potrebbe essere un limite: non possiamo spingere un territorio a mettere tutto solo perché sono richiesti nove fronti di azione. La complessità dei territori fa sì – ed è vincente – che i territori scelgano per la loro Strategia uno o più punti d'azione. E che su questi investano e si diano un percorso virtuoso.

Partnership pubblico privato

La partnership va ricercata e premiata ma non imposta, si può proporre come criterio premiale oggetto di valutazione la percentuale di cofinanziamento delle azioni prospettate da soggetti istituzionali diversi dal proponente, pubblici e privati in rapporto all'ammontare complessivo della strategia.

La PPP non è infatti mai semplice e mai scontata. Alcuni territori possono avere soggetti pubblici molto forti (Comuni insieme, in CM e Unioni montane) e allo stesso tempo, non per loro colpa o volontà, un tessuto economico, di natura privatistico, più debole e meno in grado di intervenire. Potrà beneficiare dei prodotti e dei processi, dei risultati della Strategia, anche se non sarà in grado di cofinanziare ed entrare direttamente nella partita della Strategia a monte. Non per questo devono essere penalizzati quei sistemi territoriali che presentano dossier di candidatura, da parte di Enti pubblici, senza partnership private.

Sovrapposizione con altre strategie e provvedimenti

Non deve essere prevista nessuna ragione di esclusione dalla candidatura dipendente dalla partecipazione ad altri regimi di attenzione delle politiche territoriali. Queste affermerebbero unicamente un principio distributivo delle risorse mentre credo che tutta l'enfasi vada portata in questa azione che ha un così evidente contenuto sperimentale sulla probabilità di successo della sperimentazione.

La candidatura e la partecipazione alla Strategia delle Green Communities non può vedere esclusi territori che hanno già avuto accesso – o lo avranno nei prossimi anni – ad altre Strategie nazionali o regionali, quali ad esempio la Strategia delle Aree interne. Si tratta infatti di soluzioni di sviluppo locale diverse negli approcci, nelle opportunità e nelle soluzioni. [segue a p. 71]

La questione degli indicatori e del monitoraggio.

È una delle questioni più delicate e sicuramente è tra quelle che si sarebbero utilmente potute avvalere di una fase preliminare di più ristretta sperimentazione sul campo. La questione degli indicatori e del monitoraggio non può essere messa tra i caratteri e le condizioni significativi per la selezione delle proposte.

Dovrà essere richiesto in sede di candidatura la esplicitazione di un panel di indicatori per la valutazione e il monitoraggio – in itinere ed ex post – della strategia con la individuazione di base line e target ad orizzonti temporali definiti (dal proponente) assieme alla raccomandazione di una loro stretta coerenza e significatività riguardo alle azioni prospettate, ad una necessaria parsimonia nella loro estensione, della loro coincidenza, per il più possibile, con indicatori segnalati come rilevanti da protocolli pubblici e dalla letteratura specializzata.

La validazione degli indicatori e del relativo piano di monitoraggio, nel rapporto tra soggetto proponente e DARA, deve essere una delle prime azioni di implementazione della strategia e la sua verifica/aggiornamento alla luce delle esperienze maturate tanto in sede locale che nella rete nazionale, deve essere previsto con ragionevole periodicità.

Il rafforzamento delle Strategie d'area a valle del finanziamento del PNRR

Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia nazionale delle Green Communities. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza (che permetteranno di "scalare" ovvero scendere nella graduatoria, aumentando oltre le prime trenta le aree ammissibili). Questa misura, queste prime trenta aree finanziate dal PNRR, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.

E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa.

Per questo, secondo Uncem, occorre – anche nei bandi per la candidatura alla Strategia, riconoscere l'importanza – richiesta ai territori – di individuare strumenti, quali appunto gli PSEA, per autoalimentare, da parte dei territori, le singole Strategie d'area che andranno a comporre. Questo percorso richiede assistenza tecnica e progettuale, da parte del DARA e anche da parte di Uncem, in fase di candidatura e nella attuazione delle singole Strategie. Al fine di non disperdere le progettualità e vederle concludere con la fine del finanziamento del PNRR o di altre fonti regionali o nazionali.



Quando nel 2017 Uncem realizzò una serie di studi territoriali per concretizzare poi delle Green Communities, la sostenibilità venne incrociata con l'innovazione. E con la riorganizzazione dei servizi. Smart & Green scrivevamo, quali assi decisivi che non possono essere distinti. Perché l'innovazione sostiene la transizione

Va detta una cosa ancora sulle Green Communities. Farle non è uno scherzo. E non è affatto semplice centrare gli obiettivi che anche il legislatore ha dato nel 2015. Non basta un'assistenza tecnica di qualche territorio a montare un efficace strategia d'area. Occorre agire con l'intenzione vera di un percorso che è da apripista. Tutte le aree del Paese devono agire nel quadro delle Green Communities. Anche se non saranno finanziate. E oltre alla componente del PNRR, occorre trovare altre risorse. Su FSC, POR FESR regionali, PSR nazionale, ad esempio. Facciamo in fretta (e bene).

FOCUS COSTRUIRE COMUNITÀ | Nelle green communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. Nel pnrr ci sono 135 milioni di euro per realizzarle

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici.

Le Green Communities sono lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico - considerando geograficamente un territorio ampio, con più Comuni insieme, dunque a livello di Comunità montana piuttosto che di Unione montana di Comuni - per definire un processo di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Che tenga insieme le risposte alla crisi climatica, alla crisi economica e anche alla crisi pandemica.

Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy" si introduceva il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal". Le Green communities sono entrate nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli.

L'Italia ha in questo articolato, la 221 - approvato in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015 - la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane.

Significativi - è il caso di ricordarlo oggi - **gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community). Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente**, proprio all'indomani dell'inserimento nel PNRR di 140 milioni di euro per l'attuazione della **Strategia delle Green Communities**, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello. Le prime possibili aree sono proprio quelle colpite da calamità, da incendi, da emergenze ambientali. Occorre ripensare il modello di azione sociale ed economico per i territori. E la "Green community" è lo strumento perfetto. Anche per la declinazione forestale che compare nella norma che le ha istituite, la 221, nella quale, per le filiere forestali, si afferma che **la Green Community prevede la "gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno"**.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa

e nel mondo. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, gestione forestale, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi, ma soprattutto con l'istituzione delle green communities e delle "oil free zone" per le comunità montane in cui nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile.

Strategia delle Green Communities che è fondamentale nell'"ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, certamente fondamentale base etica per molte delle azioni politiche in campo ambientale ed economico future.

Il Piano di ciascuna Green community italiana, sarà modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;

- sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- integrazione dei servizi di mobilità;
- sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Questa misura, **queste aree, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali** (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da "valorizzare"?

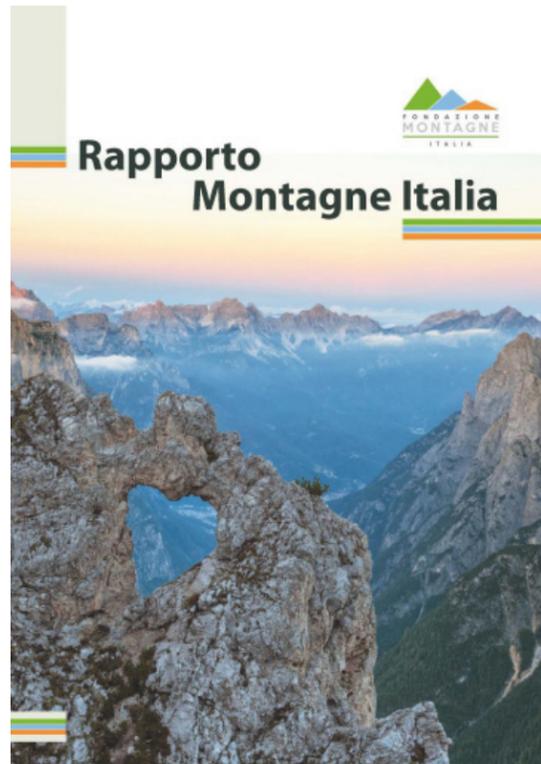
Li riconosce la legge stessa. Eccoli:
- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.
E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa.



STORIA E STUDI



STORIA E STUDI | Uncem ha lavorato sulle Green Communities sin dal 2010. Dal 2015, in tre edizioni del Rapporto Montagne Italia, curato dalla Fondazione Montagne Italia, ha definito un analizzato quanto è stato realizzato in Italia per rendere “più sostenibili” i territori. Pagine attualissime oggi



RAPPORTO MONTAGNE ITALIA
EDIZIONE 2015

RAPPORTO MONTAGNE ITALIA
EDIZIONE 2016



RAPPORTO MONTAGNE ITALIA
EDIZIONE 2017



LE TRE EDIZIONI
DEL RAPPORTO MONTAGNE ITALIA
[2015, 2016, 2017]
SONO DISPONIBILI IN PDF SUL SITO
UNCCEM.IT

Si possono scaricare i documenti a
questo link:

<https://uncem.it/dati-numeri-analisi-sfide-scarica-i-pdf-dei-rapporti-montagne-italia-2015-2016-2017/>

STORIA E STUDI



STORIA E STUDI | Di seguito, le pagine delle edizioni del Rapporto Montagne Italia 2016 e 2017 sulle Green Communities. Un percorso che ora prosegue con PNRR e fondi della politica di coesione



Le Green Community

L'approvazione del collegato ambientale alla legge di stabilità 2016 ha portato il tema delle *green community* dalla dimensione prettamente culturale allo spazio, più impervio ma decisamente più fecondo, delle politiche pubbliche.

Uno spazio che, per prima cosa, deve essere alimentato da sperimentazioni e buone pratiche per cominciare a tradurre in risultati tangibili e comunicabili l'immagine positiva - ma ancora un po' sfuocata - di comunità che costruiscono le prospettive del proprio successo attorno alla opzione della sostenibilità e a questa affidano le *chance* del proprio riscatto, da un recente passato che le ha viste ai margini, quando non escluse, dalla corrente maestra, dello sviluppo economico.

Il doppio riferimento, alla prospettiva *green* e alla opzione comunitaria, che il nome stesso della politica porta con se, ha una centratura evidente per le realtà delle Montagne Italiane, custodi della più gran parte del patrimonio ambientale del Paese e luogo di elezione di approcci comunitari che trovano la loro prima ragion d'essere nelle condizioni geografiche prima ancora che nelle tradizioni radicate.

Tradizioni che, peraltro, l'esperienza recente si è preoccupata di rispolverare e rivedere alla luce della modernità, costruendo nell'esperienza pilota delle

cooperative di comunità riferimenti esemplari per dimostrare l'attualità piena delle pratiche comunitarie come opzioni praticabili nella economia del XXI secolo.

La *green economy* volge la tradizione industriale verso un nuovo paradigma. Che non è più quello industrialista e fordista di una produzione indifferente al territorio che la ospita, se non per utilizzare al minor costo i suoi "fattori di produzione" (energia, terra e lavoro), senza preoccuparsi per la sostenibilità dei prelievi e con nessuna attenzione ai riflessi dei cicli produttivi sull'ambiente, in termini di emissioni, flussi di spostamento delle persone e delle merci, gestione dei rifiuti, trasformazioni sociali e effetti di abbandono delle attività tradizionali dell'agricoltura montana e di mancata cura del territorio.

Nella visione della *green economy*, l'attenzione alla sostenibilità, la cura dell'ambiente, la dematerializzazione dell'economia diventano non già "limiti allo sviluppo" quanto piuttosto fattori di successo di una economia della produzione di beni e servizi che si rivolge ad una domanda, locale e globale, sempre più attenta al valore delle risorse naturali e alla loro riproducibilità.

Questa visione guida il processo di costruzione della "*green community*", un sistema di legami e di relazioni sociali che, nel radicamento territoriale delle culture materiali, riconosce e ripropone la forza dei caratteri identitari, e lo proietta verso un sistema di relazioni, economiche e culturali, aperto ed accogliente. Una nuova dimensione del locale che si propone come sistema connesso e integrato con le pratiche e le culture della globalità altrettanto quanto si mostra preoccupato di conservare, aggiornare e ricostruire i propri caratteri distintivi. Le specifiche competenze, le *filere cognitive* di un territorio, per il loro carattere idiosincratico possono così diventare valore, "merce rara" nella interlocuzione e nello scambio con una globalità che rischia invece di obliterare le differenze per diluirle in una uniformità senza distinzione.

La prospettiva delle "*green community*" consente anche ai territori esterni alla rete urbana e metropolitana di conservare e anche di attrarre popolazione e imprese, offrendo loro opportunità nuove per costruire occasioni di lavoro e di *business* che associano un rapporto più diretto con le risorse ambientali (dalle produzioni alimentari radicate nella tradizione, alla ospitalità e alla fruizione di ambienti di alto pregio e naturalità, alla riproduzione e valorizzazione dei servizi eco-sistemici,) con l'offerta di beni e servizi "sofisticati", a forte contenuto di informazione e di immagine, orientati al mercato del *green procurement*.

E, insieme, un sistema di vita quotidiana che supera con la tecnologia e con l'intelligenza gli attriti della dispersione territoriale e costruisce una rete sociale capace di rammendare gli strappi che una modernità talvolta troppo sbrigativa ha prodotto nelle relazioni nei e tra i paesi, nelle e tra le generazioni. L'investimento sul capitale umano è l'enzima con cui questa visione del cambiamento può conquistare l'adesione piena e convinta delle comunità locali mentre stabilisce ponti, relazioni, legami con culture ed economie sempre più internazionalizzate.

Parlare di *green community* significa affondare temi consolidati - per quanto dirompenti - della *green economy* come sono quelli della sostenibilità energetica, della decarbonizzazione dell'economia, della economia circolare. Richiede anche di affrontare temi più "di frontiera" come sono quelli dei pagamenti eco-sistemici, temi per i quali molto resta da fare nella definizione, prima ancora che nella soluzione, del problema. Soprattutto richiede di farlo con approccio olistico che, parlando di sostenibilità, dovremmo forse dare per scontato ma che per le comunità verdi delle montagne italiane, è particolarmente rilevante e impellente, per i piccoli numeri in gioco che non consentono approssimazioni che lasciano sullo sfondo temi e processi solo apparentemente collaterali, (che, come le intendenze napoleoniche, seguiranno) e che richiedono invece consapevolezza più mature e più orientate al risultato di quanto non sia stato necessario esprimere nelle culture metropolitane.

Quello che prepara il decollo delle *green community* è allora un campo di sperimentazione accorta e prudente, che non può permettersi l'approccio dissipativo che contraddistingue, nella generalità dei casi, i processi creativi.

Lo impone fragilità dei soggetti in gioco: le piccole comunità delle montagne italiane, nella loro dimensione elementare di borghi (sipopolati da poche centinaia (quando non decine) di abitanti e in quella - già non scontata - di piccole reti locali che cercano nella originalità dei sentieri percorsi quello che non potrà venire loro dalla "massa critica" delle grandezze economiche mobilitate.

Il lancio della strategia

Le politiche di rete locale che abbiamo tratteggiato nei capitoli precedenti, quella più antica dello sviluppo rurale nella sua dimensione locale e partecipativa e quella più recente e carica di promesse della Strategia Nazionale per le Aree Interne, rappresentano allora fondamentali terreni di coltura entro cui la prospettiva delle *green community* può prendere vigore ed affermarsi, poggiando sulla infrastruttura di processi istituzionali strutturati e presidiati e preoccupandosi di far crescere consapevolmente il tasso di innovazione e l'orizzonte delle ambizioni delle comunità locali.

La consultazione pubblica attivata dal Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie (DAR) ha attivato per dare corso alle disposizioni del collegato ambientale 2016 ha sollecitato un primo campo di soggetti istituzionali, associativi e imprenditoriali a proporre contributi (ne sono stati raccolti 23) per la elaborazione della Strategia Nazionale delle Green Community. La sintesi dei contributi predisposta dal DAR evidenzia in primo luogo l'esigenza di integrazione con altre strategie nazionali che possono concorrere a raggiungere obiettivi condivisi, come la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, la Strategia Nazionale per le Aree Interne, la Strategia Energetica Nazionale, la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, la

Strategia Italiana per la Biodiversità, la Strategia per il Patrimonio Edilizio (Case Italia). Esigenza da servire portando l'attenzione sui fattori di successo della strategia che, oltre al riferimento alla necessaria dimensione di rete e alla giusta dimensione delle *green community*, vengono individuate dai contributi proposti, spesso di alto profilo attorno a profili tematici come la mobilità e il turismo.

L'innovazione necessaria può essere prodotta inglobando e rafforzando in una dimensione strategica il portato delle pratiche di sostenibilità che i territori delle Montagne Italiane hanno già sviluppato; pratiche di cui cercano di dare conto - certo, in modo parziale e necessariamente sommario - le considerazioni di diversa natura che vengono proposte in questa sezione della edizione 2017 del rapporto.

L'energia al centro delle politiche di sostenibilità

Partiamo dal tema, assolutamente centrale, della decarbonizzazione dell'economia e delle iniziative che la sostengono "dal basso". Prima tra tutte quel Patto dei Sindaci che Impegno i comuni europei a realizzare Piani di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES). Già nella prima edizione del rapporto nel 2015 avevamo proposto una rappresentazione della consistenza e della geografia dei comuni montani (1.667 nell'aprile 2015) che avevano aderito al Patto. L'informazione proposta in questa terza edizione presenta un quadro della situazione aggiornato al giugno 2017 e precisato nel livello di maturità della politica.

Sono oggi 1.588 i comuni montani che hanno aderito al Patto dei Sindaci (vedi Tav. C.3.1), una frazione consistente del totale dei circa 3.800 comuni italiani che hanno dato corso allo stesso impegno (la piccola flessione rispetto al valore registrato al 2015 deriva dal deprendamento dalla lista dei comuni che, trascorso un tempo significativo, non hanno dato avvio al percorso di formazione del PAES). Di questi ben 1.496 (il 94,9%) hanno già concretamente attivato la formazione del PAES mentre un insieme più ridotto ma comunque assai significativo di comuni montani (839, il 23,1% di quelli che stanno predisponendo il PAES, percentuale in linea con quella relativa all'aggregato nazionale nel suo complesso) è già entrato nella fase di monitoraggio delle azioni attivate da questi strumenti. Strumenti, i PAES, che hanno sin qui rappresentato l'occasione più rilevante per avviare "dal basso" quel processo di decarbonizzazione dell'economia che ci dovrà portare a conseguire risultati importanti nei traguardi ravvicinati (2020 - 2030) previsti dai trattati internazionali.

La geografia del fenomeno sembra su questo tema risentire in misura davvero accentuata dei diversi quadri programmatici che caratterizzano le Regioni Italiane. Regioni come il Piemonte, ma soprattutto la Valle d'Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano e il Friuli Venezia Giulia, nell'arco alpino, conoscono una diffusione decisamente modesta della iniziativa comunale sui temi della sostenibilità energetica che è invece massicciamente presente il Provincia Autonoma di Trento e

STORIA E STILI



In Lombardia dove i 2/3 dei comuni montani hanno aderito alla iniziativa del Patto dei Sindaci, in Lombardia con una diffusione maggiore nel territorio montano di quanto non si registri nel complesso del territorio regionale.

In area appenninica adesioni relativamente modeste si registrano in Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con valori tra il 5 e il 25% di comuni montani coinvolti. Adesioni decisamente più importanti si registrano invece in Emilia Romagna e in Liguria nell'Appennino Settentrionale e in tutte le regioni del Mezzogiorno continentale e insulare con le punte massime per l'Abruzzo (dove l'adesione è pressoché totalitaria) e nelle isole, dove supera comunque il 50% dei comuni montani. La dimensione strategico programmatica si allontana però in misura assai significativa dalla dimensione operativa in cui si registra l'effettivo orientamento dei territori a sostenere i propri (e gli altrui) consumi con una produzione da fonti energetiche rinnovabili (FER).

Il dato relativo alle fonti idroelettriche (vedi Tav. C.3.2) segna naturalmente, anche in relazione alle diverse condizioni morfologiche e climatiche, una netta distinzione tra Alpi (dove è più intenso e significativo il potenziale espresso dagli impianti installati che vale 2.014 MW) e Appennini (44* MW) e, all'interno di questi tra la porzione centro settentrionale e quella meridionale della catena, contraddistinta quest'ultima da una presenza di impianti circoscritta di norma in meno del 5% dei comuni montani (contro il 69% dei comuni della Provincia Autonoma di Bolzano, punta massima della presenza idroelettrica).

Per quanto riguarda le altre fonti rinnovabili (eolico, bio-energie e geotermico, con l'esclusione quindi del solare fotovoltaico, entrato in una fase di stallo dopo l'eccezionale sviluppo sostenuto da un regime di incentivazione particolarmente favorevole) il rapporto tra territori delle Alpi e degli Appennini si capovolge (vedi Tav. C.3.3) con una netta prevalenza di questi ultimi con 1.790 MW di potenza installata contro gli appena 170 MW delle Alpi. Qui è la Provincia Autonoma di Bolzano a fare ancora una volta la parte del leone, ospitando impianti FER (non idroelettrici e non fotovoltaico) in oltre il 50% dei comuni, valore massimo tra tutte le regioni italiane.

In Appennino sono invece le regioni meridionali a primeggiare, in particolare Puglia e Basilicata dove gli impianti di questa natura sono presenti nella metà dei comuni montani. Al centro nord presenze importanti si registrano nelle regioni appenniniche dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, esattamente nell'ordine con una diffusione che interessa da 1/3 a 1/5 dei comuni montani.

La sfida dell'economia circolare

Altro fronte di grande rilievo quello della *economia circolare* e della gestione del ciclo dei rifiuti non solo come garanzia di sostenibilità e di sicurezza territoriale ma

di servizi la cui produzione non si esprime attraverso le sole dinamiche naturali dei cicli ecologici ma primariamente attraverso l'esercizio di azioni di gestione/manutenzione delle risorse ambientali che chiamano in causa operativamente e istituzionalmente (*commons*) le comunità locali. È solo sostenendo l'attività di cura e di presidio che si potrà garantire la manutenzione e la riproduzione nel tempo quel capitale naturale che è la fonte dei servizi che vengono resi alla generalità della popolazione. Il passaggio da *servizi a pagamenti* non potrà avvenire se non entro un contesto istituzionale ben strutturato nella distribuzione dei diritti di proprietà e della effettiva internalizzazione delle esternalità negative anche attraverso strumenti di mercato. Perché questo accada è necessario investire in conoscenza, in comunicazione, nella costruzione di nuove istituzioni di mercato.

Già nella edizione del 2016 avevamo proposto una prima valutazione (sicuramente da affinare e perfezionare nel tempo e alcune iniziative di ricerca si stanno nel frattempo sviluppando) del valore monetario dei servizi ecosistemi prestati che riteniamo opportuno riproporre anche in questa edizione 2017-2018 (vedi Tav. C.3.6). La stima, per quanto sperimentale, preliminare e provvisoria, porta a quantificare il valore dei servizi eco-sistemi a vario titolo resi in Italia dall'ambiente naturale nell'ordine di 90 miliardi di euro l'anno. Un valore che, rappresentando il 5% circa del PIL, mette in tutta evidenza l'importanza, anche economica, che i servizi ambientali possono assumere per il Paese. Altrettanto è forse ancora più eloquente è la geografia del fenomeno che risulta dalla rappresentazione, decisamente molto espressiva, del rapporto tra domanda e offerta di servizi (vedi Tav. C.3.7) che, chiuso il bilancio entro i confini della Nazione evidenzia una concentrazione dell'offerta nello spazio montano tanto più rilevante quando la si raffronti con la distribuzione della domanda di questi stessi servizi eco-sistemi. Le aree montane del Paese (meno popolate ed anche meno ricche) emergono per il loro ruolo evidente di fornitori di servizi non (ancora) riconosciuti né dalle transazioni di mercato né dalle compensazioni operate dalla economia pubblica. Nelle aree montane si producono i 2/3 del valore dei servizi eco-sistemi del Paese a fronte di una domanda di questi servizi espressa che può invece essere stimata nell'ordine di 1/5 del totale nazionale. Una offerta di valore da certificare e da garantire attraverso una azione consapevole e responsabile delle comunità locali che governano il territorio che esprime questi servizi; *green community* che dovranno saper assicurare la conservazione delle risorse e la riproduzione qualitativa dei servizi attraverso opportune azioni di manutenzione e, assieme, una domanda effettiva di servizi eco-sistemi da far concretamente emergere nel comportamento di mercato da parte di imprese per le quali l'acquisto dei servizi e il loro pagamento corrisponda ad una strategia di *greening* della propria funzione di produzione resa possibile e necessaria da fattori di ordine reputazionale non meno che da approcci convenzionali derivanti dagli accordi internazionali per la sostenibilità. Si determinerebbe così una "esportazione" di servizi ecosistemi verso le aree più antropizzate del sistema urbano e

anche nella chiave degli stimoli che l'azione per ridurre, riutilizzare, riciclare i rifiuti può esercitare in termini di stimolo allo sviluppo economico delle comunità locali.

Le aree montane presentano oggi una situazione più sostenibile di quella mediamente riscontrabile nel territorio nazionale per il fatto di produrre una quantità più ridotta di rifiuti urbani pro-capite (vedi Tav. C.3.4). A fronte dei 486,74 kg pro capite anno della media italiana le montagne alpine registrano una produzione media di 464,88 kg e l'Appennino addirittura una quantità di 428,36 kg. La situazione dei due grandi contesti montani è tuttavia un po' diversa per la sola produzione di rifiuti indifferenziati (vedi Tav. C.3.5); qui rispetto ad una media nazionale di 255,77 kg pro capite anno (cui corrisponde una quota percentuale di differenziata del 47,5% sul totale) le aree alpine scendono ad un livello di 192,99 Kg (dunque viene differenziato oltre il 58% del totale dei rifiuti) mentre per gli Appennini il valore prodotto è di 248,18 kg e la quota differenziata si riduce al 42,1%.

Con una grana territoriale di maggior dettaglio, le considerazioni sulla efficacia della gestione del ciclo dei rifiuti ci parlano di una presenza di comuni montani virtuosi che hanno portato sotto la soglia dei 200 kg, pro capite anno il valore dei rifiuti urbani indifferenziati particolarmente importante per le due Province Autonome di Trento e di Bolzano che, con il Veneto, superano una diffusione in oltre i 4/5 del totale dei comuni virtuosi. La palma del migliore spetta tuttavia alla regione Campania dove sotto la soglia di 200 kg si colloca ben il 92,4% dei comuni montani con una quota di popolazione solo di poco inferiore. Un'ampia diffusione di pratiche che consentono di contenere la produzione di rifiuti non differenziati la si riscontra anche in regioni come Abruzzo e Sardegna al sud e Friuli Venezia Giulia al nord.

Decisamente paradossale la situazione dell'Appennino emiliano romagnolo che, per un verso è quello che più di ogni altro contesto montano è riuscito a contenere la produzione complessiva di rifiuti. Sotto la soglia di 400 kg pro capite annuo si colloca infatti ben il 97,9% dei comuni montani della regione (mentre in media solo il 40% dei comuni appenninici ottiene questo risultato di riduzione); tuttavia solo il 3,1% dei comuni appenninici emiliano romagnoli riesce a ridurre il volume dell'indifferenziato sotto la soglia dei 200 kg, (in media ci riesce il 44,3% di quelli appenninici e addirittura il 51,8% di quelli alpini) proponendosi con percentuali di differenziazione decisamente troppo contenute.

La frontiera dei servizi ecosistemi

Il fronte ancora meno esplorato per la concreta strutturazione di un paradigma di *green community* che sappia interpretare e sostenere le ragioni del benessere economico (e civile) di comunità locali che intendono fare della sostenibilità il proprio riferimento in termini economici e non solo ambientali è sicuramente quello dei *servizi eco-sistemi* e, soprattutto, della loro capacità di dar vita ad un adeguato

metropolitano (ovvero verso destinazioni esterne ai confini nazionali) di oltre 45 miliardi: la metà dell'intero valore nazionale dei servizi ecosistemi. Un potenziale che rappresenterebbe addirittura il 15% del reddito disponibile delle stesse aree montane, riducendone in misura considerevole il divario, in termini di benessere, con le aree più antropizzate delle pianure e del sistema costiero del Paese.

Un flusso di valore che ancora oggi rimane virtuale ma che rappresenta un potenziale significativo, se venisse riconosciuto dalle istituzioni di mercato dando luogo a quei Pagamenti Eco-Sistemi (PES) che il Collegato Ambientale ha già introdotto nel lessico e presto dovrà far crescere nella pratica delle politiche pubbliche.

Servizi ecosistemi, consumo di suolo, manutenzione territoriale

A queste rappresentazioni già prodotte l'edizione 2017-2018 affianca una raffigurazione del tutto inedito del valore dei servizi eco-sistemi "perduto" a causa del consumo di suolo registrato nel Paese nel periodo 2012-2015 (vedi Tav. C.3.8).

Una perdita dell'ordine di 813,81 milioni di euro (qualcosa di meno dell'1% dell'intero valore dei servizi eco-sistemi resi in un anno) cui le regioni montane concorrono (come era lecito attendersi) in misura limitata: per 83,04 milioni nella Alpi e, analogamente, per 83,93 milioni in Appennino; per entrambe le realtà si tratta dunque di poco più del 10% del totale nazionale che registra le variazioni di maggiore entità nelle aree di pianura e collina. Perdite importanti si registrano comunque in maniera diffusa nel Paese con una quota di comuni incisa per oltre 100mila euro di valore perduto che è naturalmente più contenuta nei comuni montani (il 12,3% di quanto non lo sia in media (21,9%) ed è maggiore nelle Alpi (14,1%) di quanto non lo sia in Appennino (10,9%).

Una valutazione che consente di dare più valore (anche quello monetario) ad un tema che è finalmente entrato nella sensibilità del Paese dopo decenni in cui solo poche voci isolate si erano levate a denunciarlo. Una valutazione che non può tuttavia portare in secondo piano il rischio di dimensioni assai maggiori che al mantenimento dei servizi ecosistemi viene non dal consumo ma dall'abbandono del territorio. Un rischio che in questo caso investe in prima battuta proprio le montagne italiane, che in cinquant'anni registrano l'uscita dal controllo del presidio delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali di oltre il 40% del proprio territorio!

Riportare il controllo del territorio ad una manutenzione in grado di garantire la conservazione e la riproduzione dei servizi eco-sistemi è dunque una prospettiva forse non immediata e sicuramente non agevole che rappresenta tuttavia un traguardo di primaria importanza e che da solo rende evidente il rilievo e l'urgenza di una politica nazionale del territorio: una politica nazionale che ne porti in evidenza i valori del capitale naturale e dei servizi che questo rende alle società umane e dia risposte tangibili agli sforzi che le comunità locali dei territori non urbani continuano ad esercitare perché questi valori vengano conservati e riprodotti.



le buone pratiche

Progetto: GREEN COMMUNITY: REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DI EDIFICI PUBBLICI IN AREE INTERNE E MONTANE.

Territori: Tammaro Titero - Campania, Cilento - Campania, Pollino - Calabria, Madonie - Sicilia;

Settore di intervento: Energia Ambiente

UNCEM, beneficiando di un finanziamento messo a disposizione dal Ministero dell'Ambiente a valere sui fondi del POI Energia della programmazione 2017-2013, ha realizzato – all'interno del progetto Green Community¹ - una serie di studi fattibilità per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico di edifici pubblici in quattro territori target situati in Regioni Obiettivo Convergenza. Le tipologie di edifici analizzate sono state in prevalenza plessi scolastici o uffici municipali: lo studio ha evidenziato l'ampio margine di efficientamento di questi edifici che, nella maggior parte dei casi, presentano una qualità energetica molto scarsa.

Dopo una lunga fase negoziale con il Ministero, sono stati ottenuti on fondi a valere sui residui di spesa del POI energia 2017-2014 ed è stato così possibile procedere alla realizzazione dei finanziamenti per la realizzazione dei 41 interventi progettati. Il finanziamento è stato accordato ad inizio 2015, con il vincolo di chiudere tutti i cantieri e finalizzare tutti gli impegni di spesa entro la fine del 2015 stesso. Le Amministrazioni comunali hanno potuto procedere nella realizzazione degli interventi, e l'Uncem ha seguito la realizzazione di 23 dei 41 previsti. Di seguito riportiamo sinteticamente alcune delle informazioni principali riguardanti questi edifici. Il totale dei finanziamenti dedicati alla realizzazione degli interventi di efficientamento energetico è stato di 7.676.000 euro circa, con una media di spesa pari a circa 350.000 euro a edificio (l'investimento del singolo edificio essendo evidentemente dipendente, non solo dalla tipologia di intervento previsto nello specifico, ma anche dalla dimensione totale dell'edificio stesso). Per tutti gli edifici sono stati realizzati interventi sia di tipo impiantistico (es. sostituzione delle caldaie, installazione di sistemi di generazione termica o elettrica da fonti rinnovabili), sia di tipo strutturale come la sostituzione degli infissi e il miglioramento dell'isolamento termico delle superfici opache. A fronte di questi interventi, è stato possibile realizzare risparmi energetici molto consistenti, attestati dal notevole salto di qualità energetica dell'edificio post-intervento. Nella maggior parte dei casi si è passati da una classe energetica G (la più scarsa) alla classe A o A+. Questo con evidenti effetti positivi non solo sui bilanci di gestione, ma anche sugli impatti ambientali degli edifici.

Oltre all'importante risultato in termini di risparmio energetico, la seconda fase del progetto Green Community è stata un grande successo in termini di tempistica di

realizzazione degli interventi stessi. Le procedure di spesa del Programma che ha finanziato gli interventi infatti – il POI Energia 2017-2014 come ricordato in precedenza – prevedevano senza possibilità di deroga di dover chiudere sia i lavori che tutta la fase di rendicontazione del progetto entro la fine del 2015. I Comuni interessati hanno quindi dovuto chiudere tutto il ciclo di progetto in meno di 12 mesi. L'essere riusciti in questa sfida ha dimostrato come i territori montani, attraverso le proprie risorse locali e opportunamente supportati soggetti qualificati e focalizzati sullo sviluppo delle aree interne e montane, siano in grado di cogliere opportunità ed utilizzare le risorse messe a disposizione con efficienza e puntualità. Ciò in particolare, se sostenuti con opportuni interventi di capacity building e supporto tecnico complessivo. Il progetto lascia, infine, una comunità di tecnici locali pronta a capitalizzare e moltiplicare le buone pratiche sperimentate attraverso la realizzazione di questi progetti.

¹) <http://www.greencommunities.it>

Progetti - buone pratiche

Area geografica	Comune	Edificio	Intervento	Importo globale del progetto	Classe energetica iniziale	Classe energetica finale	m ² interessati dal progetto
CILENTO	Magliano Vetere	Scuola elementare	Sostituzione di caldaia esistente; Disposizione di termostati e valvole termostatiche; Realizzazione di impianto termico a pavimento; Installazione di impianto solare termico su tetto; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 251.937,51	G	A	358
	Morigerati	Municipio	Installazione di pompa di calore e ventilconvettori a cassetta; Installazione cappotto termico; Installazione sistema di isolamento termico interno, e solaio sottotetto. Sostituzione infissi e vetrate. Insufflaggio pareti esterne con fibre di legno. Monitoraggio consumi.	€ 282.374,00	F	A	594

STORIA E STUDI



AREE PILOTA | Uncem e Fondazione Montagne Italia hanno costruito tre prime Green Communitites tra 2013 e 2016 in quattro aree del sud Italia: il Titerno e l'Alto Tammaro, il Cilento e il Pollino



CILENTO									
Novi Velia	Municipio	Sostituzione di caldaia esistente; Disposizione di termostati e valvole termostatiche; Realizzazione di impianto termico a pavimento; Sostituzione infissi; Realizzazione cappotto; Isolamento termico dei solai e del tetto di copertura, attraverso l'inserimento di pannelli isolanti; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 262.936,00	G	A	419			
Ornigiano	Municipio	Sostituzione di caldaia esistente; Disposizione di termostati e valvole termostatiche; Realizzazione di impianto termico a pavimento; Installazione di impianto solare termico su tetto; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico dei solai e del tetto di copertura, attraverso l'inserimento di pannelli isolanti; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 189.486,78	E	A	517,58			
Perito	Palazzo della Marchesa	Sostituzione di caldaia; Sostituzione infissi; Installazione cappotto; Isolamento termico dei solai e del tetto; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 268.778,00	F	B	99,67			
Sessa Cilento	Scuola elementare	Sostituzione di caldaia esistente; Disposizione di termostati e valvole termostatiche; Realizzazione di impianto termico a pavimento; Installazione di impianto solare termico su tetto; Sostituzione infissi; Realizzazione cappotto; Isolamento termico dei solai e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 368.278,01	G	A+	615			

POLLINO									
Castrovillari	Scuola media	Sostituzione caldaie e infissi (palestra); Impianto a pompa di calore/aerotermi; Installazione impianto fotovoltaico; Isolamento pareti esterne a cappotto; Isolamento solaio esistente; Sostituzione tubi fluorescenti T8 con LED; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 967.000,00	F	A+	2460			
Civita	Municipio	Sostituzione caldaia; Impianto a pompa di calore; Sostituzione infissi; Isolamento pareti esterne a cappotto; Isolamento solaio esistente; Sostituzione tubi fluorescenti T8 con plafoniere a LED; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 269.251,92	F	A+	443			
Morano Calabro	Municipio	Sostituzione caldaia; Impianto a pompa di calore; Sostituzione infissi; Isolamento pareti esterne; Isolamento solaio esistente.	€ 308.000,00	G	A+	775			
Morano Calabro	Auditorium	Adeguamento impianto termico/raffrescamento; Sistema di ricambio d'aria con recupero di calore; Caldaia a condensazione per acs; Installazione impianto fotovoltaico; Sostituzione vetrata.	€ 262.000,00	G	A	533			
Mormanno	Municipio	Sostituzione caldaia; Installazione impianto fotovoltaico; Sostituzione infissi; Isolamento pareti esterne a cappotto; Isolamento solaio piano primo; Revisione impianto termico e posa in opera di pavimentazione; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 300.000,00	E	A	604			
Mormanno	Scuola materna	Sostituzione caldaia; Realizzazione impianto termico a pavimento; Installazione impianto fotovoltaico; Sostituzione infissi; Isolamento pareti esterne a cappotto; Isolamento solaio sottotetto; Fornitura e posa in opera di pavimentazione; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 340.000,00	G	A+	402			

POLLINO									
San Basile	Edificio scolastico	Sostituzione caldaia; Impianto a pompa di calore idronico; Installazione impianto solare termico; Sostituzione superfici vetrate; Isolamento solaio esistente; Fornitura e posa in opera di pavimentazione; Sostituzione tubi fluorescenti con plafoniere a LED; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 398.343,00	D	A+	1990			
San Sosti	Municipio	Impianto a pompa di calore; Installazione impianto fotovoltaico; Sostituzione infissi; Isolamento pareti esterne a cappotto; Isolamento parete interna; Sostituzione sovrastruttura di copertura; Sostituzione tubi fluorescenti con plafoniere a LED; Sistema di monitoraggio dei consumi e controllo della CO2.	€ 366.694,00	G	A+	431			

TAMMARO - TITERNO									
Campolattaro	Pal. Comunale	Sostituzione di caldaia esistente; Disposizione di termostati e valvole termostatiche; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 95.272,00	G	A	256			
Cerreto Sannita	I.C. Mazzarella	Installazione impianto fotovoltaico; Installazione impianto solare termico; Sostituzione aerotermi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 783.092,36	G	A+	2069,97			
Santa Croce del Sannio	Scuola	Installazione impianto fotovoltaico; Installazione impianto solare termico; Installazione caldaia integrativa e disposizione valvole termostatiche; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 330.936,24	D	B	1921			

TAMMARO - TITERNO									
Santa Croce del Sannio	Municipio	Installazione impianto solare termico; Sostituzione caldaie e disposizione valvole termostatiche; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 402.000,75	G	A+	1486			
Sassinoro	Ex Municipio	Sostituzione caldaie e disposizione valvole termostatiche; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 120.058,76	G	B	239			
Sassinoro	Municipio	Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 160.456,40	F	D	570			
San Lorenzello	Scuola elementare	Installazione impianto fotovoltaico; Disposizione valvole termostatiche; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 682.220,06	G	A	1911			
Faicchio	Casa municipale	Installazione impianto fotovoltaico; Sostituzione caldaie e disposizione valvole termostatiche; Sostituzione infissi; Realizzazione, sulle pareti perimetrali esterne, del sistema a cappotto; Isolamento termico del solaio di calpestio e del tetto di copertura; Interventi sull'illuminazione interna.	€ 312.572,99	E	A	1064			







Aggiornato al 2 maggio 2022

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Palestro 30

10185 ROMA

uncem.nazionale@uncem.net

www.uncem.it

Presidente Marco Bussone